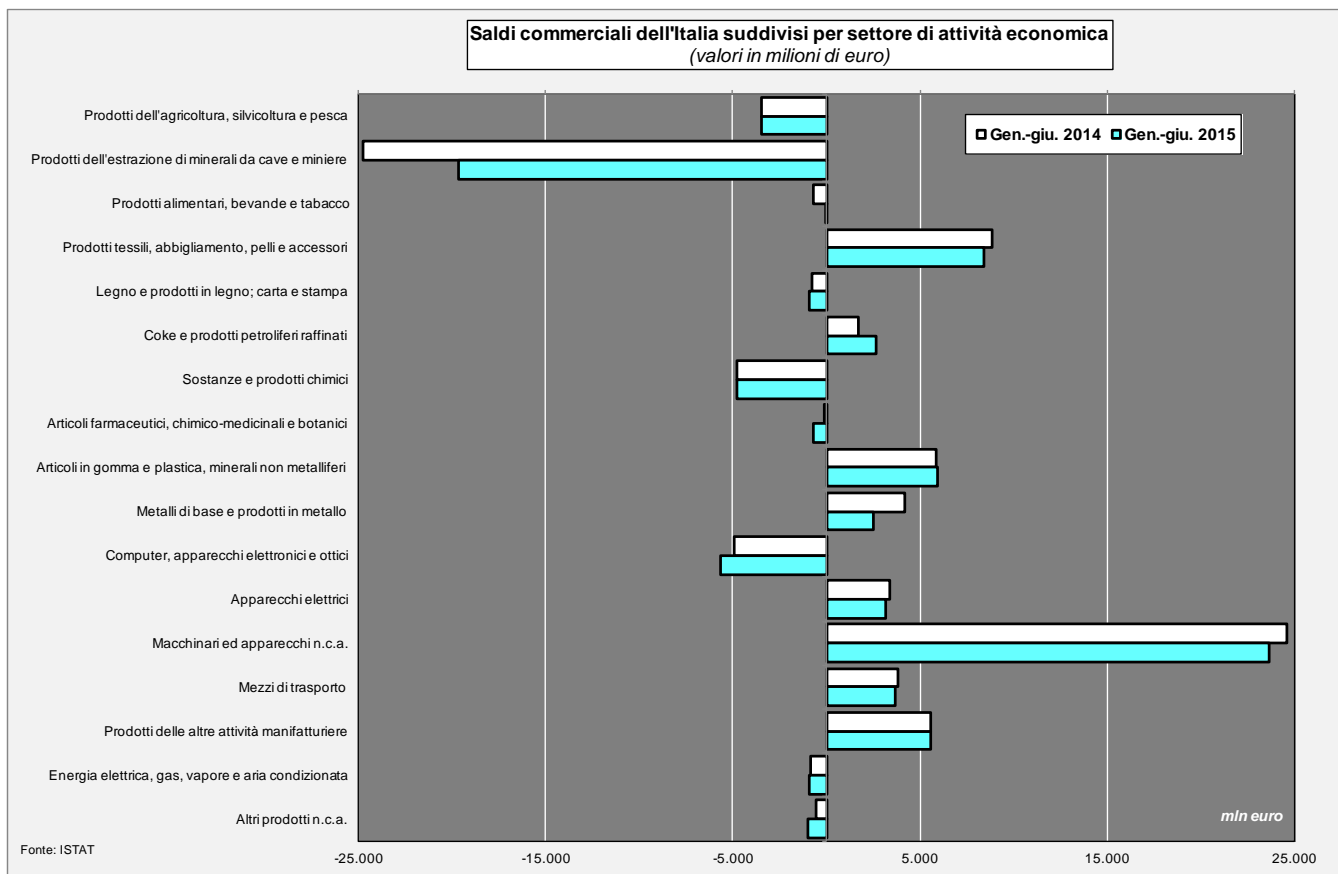


IL COMMERCIO PER SETTORI

Il passo in avanti – tra gennaio e giugno dell’anno in corso – fatto registrare dalla bilancia commerciale italiana è, per buona parte, frutto della contrazione del deficit del comparto energia.

Durante il primo semestre del 2015 il surplus commerciale italiano, attestatosi a +18,5 miliardi di euro, ha già raddoppiato il valore totalizzato durante tutto l’anno 2012.

Tuttavia, a livello settoriale, il contributo maggiore è arrivato dal ridimensionamento del passivo del comparto del petrolio greggio e gas naturale: il deficit, che nel periodo gennaio – giugno 2014 risultava di circa 23,3 miliardi di euro, si è ridotto di 5 miliardi, portando il disavanzo a -18,3 miliardi. Non essendo l’Italia un paese tradizionalmente produttore di materie prime energetiche, il risultato positivo è imputabile esclusivamente al crollo (-21,5%) che ha conosciuto la nostra domanda estera in tale comparto. Se si pensa che solo nel 2012 gli acquisti italiani dall’estero di petrolio greggio e gas naturale contribuivano per il 18% al nostro import complessivo, e che ora tale quota si è contratta di otto punti percentuali, si può pensare ad una sorta di sottoutilizzo delle strutture produttive del nostro paese che, a causa di un affievolimento dei consumi, producono di meno.



Le buone notizie però giungono dall’industria manifatturiera che, dal 2014, sta evidenziando segnali di ritrovata vitalità. Partendo dal presupposto che il manifatturiero rappresenta l’86% circa degli scambi commerciali complessivi dell’Italia, durante i primi sei mesi del 2015, le vendite di nostri prodotti all’estero sono incrementate del 4,9%, dopo che il 2013 si era chiuso con un +2,2%, mentre gli acquisti hanno registrato un considerevole +8,8%. Tutti i settori più importanti, con le uniche eccezioni dell’energia e della metallurgia, hanno fornito un apporto positivo all’export nazionale. In particolare le performance migliori sono pervenute dalle automotive, dall’alimentare e dalla moda. Gli autoveicoli

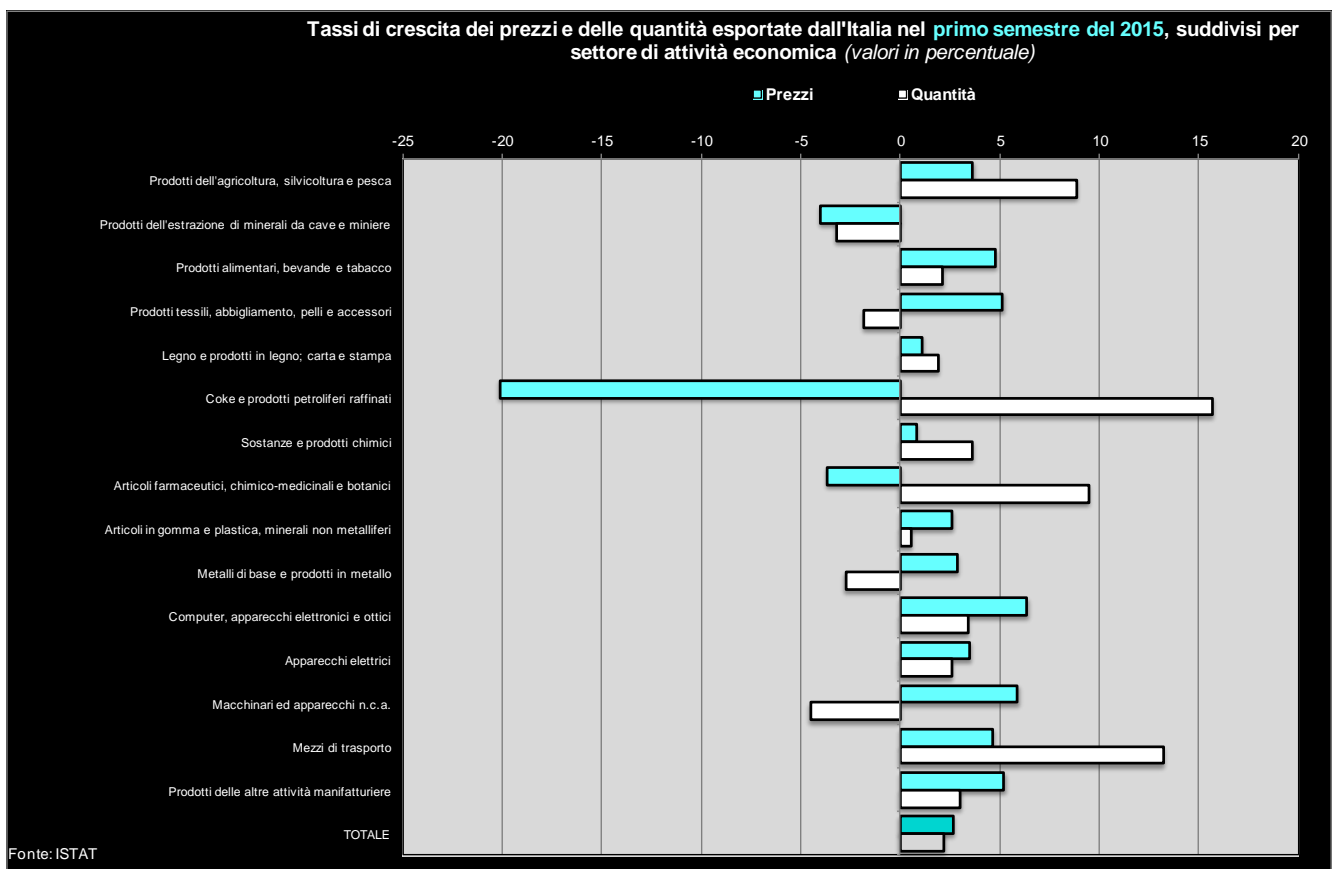
hanno realizzato un incremento tendenziale del 35,7%, con un ampliamento dei flussi esportativi superiore ai 2,7 miliardi di euro (*tavola 19*).

Nel corso del primo semestre dell'anno, le quantità scambiate con l'estero sono cresciute, mentre i prezzi all'export e all'import hanno conosciuto dinamiche opposte.

Il buon momento che sta vivendo il commercio estero dell'Italia può essere desunto dalla lettura dei dati riguardanti i valori medi unitari e i volumi.

La prima nota positiva, infatti, è che – tra gennaio e giugno dell'anno in corso – le quantità vendute all'estero (+2,2%) e quelle acquistate (+7,7%) sono cresciute. Se per le seconde ciò è potuto anche avvenire in quanto si sono ridotti i prezzi all'import (-2,8%) rendendo le merci straniere più convenienti, per le prime l'aumento dei valori medi unitari alle esportazioni (+2,6%) non ha precluso il buon andamento dei beni a marchio *Made in Italy*. Segno evidente del fascino e dell'immagine che i nostri prodotti possiedono nei mercati internazionali.

A tal proposito vanno citati i settori dell'agroalimentare, del gomma - plastica, del legno – carta, della chimica, degli autoveicoli, degli apparecchi elettrici, dell'elettronica e dell'arredo - casa dove, sebbene vi sia stato un aumento dei prezzi che li avrebbe dovuti rendere meno appetibili, le quantità esportate sono perfino cresciute.



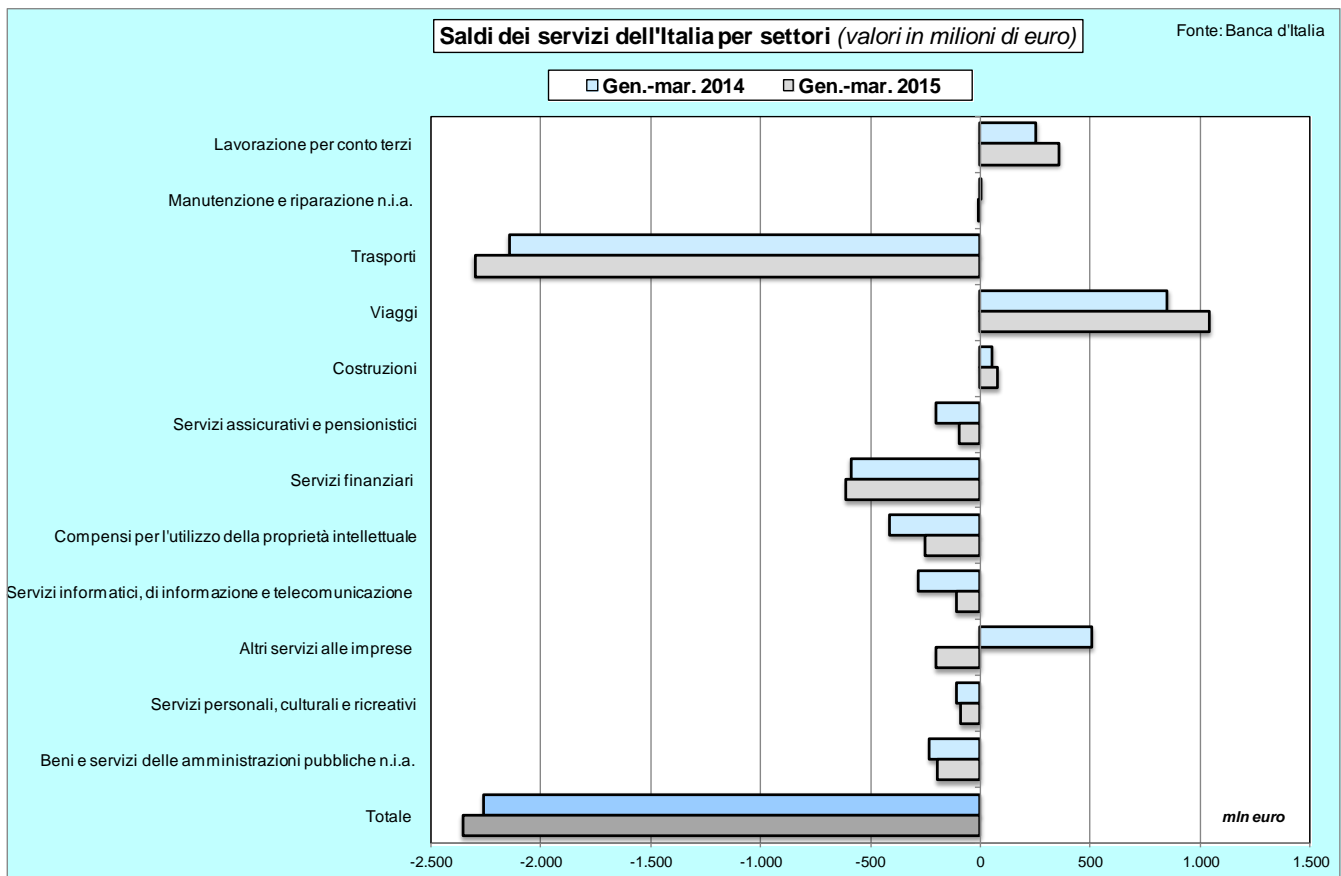
Tuttavia, in termini di volumi, il comparto più dinamico è risultato la raffinazione dei prodotti petroliferi. Il balzo in avanti di circa il 16% però è imputabile ad una significativa contrazione dei valori medi unitari (-20,1%) che sicuramente ne ha agevolato il buon esito.

Dal lato delle importazioni gli incrementi più consistenti – per quanto concerne le quantità – hanno riguardato i mezzi di trasporto (+18,4%), gli apparecchi elettrici (+8,3%), i mobili (+7,1%), e la farmaceutica (+7%), nonostante i prezzi in crescita rispetto a quelli registrati durante i primi sei mesi

del 2014. Un discorso a parte merita l'energia: tra gennaio e giugno 2015 all'ennesima riduzione dei valori medi unitari, infatti, si è accompagnata – dopo un quadriennio di contrazioni - un incremento dei volumi di oltre il 5%, evidenziando una sorta di ripresa della capacità produttiva nazionale (*tavola 20*).

Il primo trimestre del 2015 si è chiuso con un disavanzo del comparto dei servizi, in peggioramento di 90 milioni di euro se paragonato al corrispondente periodo del 2014.

Nonostante un aumento dei crediti, pari al +4,5%, al quale si è associato un incremento - di minore intensità (+4,4%) - dei debiti, quest'anno, tra gennaio e marzo, il saldo dei servizi è risultato in passivo per oltre 2,3 miliardi di euro, in regressione, inoltre, se paragonato al disavanzo di più di 2,2 miliardi di euro conosciuto nei primi tre mesi del 2014.



In particolare, i cosiddetti altri servizi per le imprese (in tale categoria rientrano i servizi di ricerca e sviluppo, professionali e di consulenza manageriale, tecnici e connessi al commercio e altri servizi alle imprese), è stato il comparto che ha apportato il più ampio peggioramento ai nostri conti con l'estero: rispetto al primo trimestre 2014, infatti, si è passati da un attivo di 509 milioni ad un disavanzo di 199 milioni di euro.

Anche i servizi finanziari ed i trasporti hanno fornito un contributo negativo ai loro già persistenti disavanzi.

Notizie incoraggianti però sono giunte dal comparto che realizza il surplus più consistente, cioè i viaggi. Tale settore, durante primi tre mesi del 2015, ha apportato al nostro saldo un introito positivo di 189 milioni di euro, frutto di un trend evolutivo dei crediti più dinamico di quello dei debiti.

Infine l'Economist Intelligence Unit prevede che il saldo chiuderà il 2015 in deficit, ma per il 2016, grazie ad una forte accelerazione dei crediti, tornerà in attivo per circa 300 milioni di euro (*tavola 21*).